

Giornata Europea delle Lingue 2014 Firenze il 25-26 settembre

Il ruolo delle politiche nazionali a sostegno del multilinguismo

Ringrazio la Commissione europea, Direzione generale Istruzione e cultura, che in collaborazione con la Direzione generale della Traduzione e la Direzione generale Interpretazione e con il sostegno dell'Accademia della Crusca e del Comune di Firenze, ha organizzato questo evento in cui sono trattati temi attinenti al multilinguismo in ambito nazionale ed europeo, al fine di evidenziare l'importanza di acquisire capacità e competenze linguistiche da spendere nel mondo del lavoro e, più in generale, per relazionarsi nei vari ambiti della vita quotidiana, anche grazie alla cosiddetta "industria delle lingue" della quale fanno parte integrante le attività delle direzioni generali dell'interpretazione e della traduzione. Il mio intervento introduce la tavola rotonda "Il ruolo delle iniziative politiche nazionali a sostegno del multilinguismo" e si articola su diversi punti, muovendo da una premessa relativa al valore che oggi rappresenta il multilinguismo, come testimoniato dai numerosi atti dell'Unione Europea. Tratterò quindi, come mi è stato richiesto, delle iniziative a livello italiano, sia in favore dei cittadini stranieri che dei cittadini italiani - con particolare riguardo al ruolo dell'istruzione, illustrando anche alcuni esempi tratti dal contesto italiano. Infine, vorrei porre attenzione anche alle problematiche del multilinguismo in ambito giuridico.

Premessa

Come affermato nel documento della Commissione europea del settembre 2008, "Il multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune", la coesistenza armoniosa di molte lingue in Europa è un simbolo forte dell'aspirazione dell'Unione Europea a essere unita nella diversità: diversità di culture, usi, costumi, credenze e lingue. E' proprio questa diversità a rendere l'Europa diversa dal "*melting pot*" - in cui le differenze si fondono; l'Europa è una "casa comune" dove la diversità è vissuta e sottolineata e le nostre numerose lingue materne sono fonte di arricchimento reciproco, hanno la funzione di ponte verso una maggiore coesione e integrazione e consentono di accedere ad altri Paesi e di comprenderne le culture.

Una politica di multilinguismo positiva può infatti:

- migliorare le opportunità nella vita dei cittadini,

- aumentare l'occupabilità,
- facilitare l'accesso a servizi e diritti
- accrescere la solidarietà, grazie a un maggior dialogo interculturale e a una migliore coesione sociale.

Sappiamo che uno degli obiettivi principali dell'Unione europea è quello di far arrivare il prima possibile qualsiasi cittadino a comunicare con la lingua materna ed in più con almeno altre due lingue estere.

Inoltre, il multilinguismo rappresenta un valore per il dialogo interculturale e per i rapporti con la popolazione straniera, sia per facilitare i rapporti tra cittadini stranieri e pubblica amministrazione che per migliorare i servizi erogati, avvalendosi di specifiche competenze.

Proprio il Consiglio europeo del 20 maggio scorso, sul multilinguismo e lo sviluppo di competenze linguistiche, ha richiamato con forza gli Stati membri a "ricorrere maggiormente a iniziative volte a sostenere e promuovere l'apprendimento delle lingue, quali il quadro comune europeo di riferimento per le lingue, Europass, il Portfolio europeo delle lingue e il Label europeo per le lingue". Dobbiamo quindi, come Italia, impegnarci di più e partecipare ai programmi europei di finanziamento con maggiore efficacia.

La più recente indagine Eurobarometro sul tema "Gli europei e le loro lingue" (2012) rivela che gli europei hanno un atteggiamento molto positivo nei confronti del multilinguismo. Il 98% ritiene che la conoscenza delle lingue straniere sia utile per il futuro dei loro figli. L'88% è dell'avviso che le lingue siano utili per fini personali. Il 72% condivide l'obiettivo dell'UE di far sì che tutti parlino almeno due lingue straniere e il 77% ritiene che si debba dare priorità al miglioramento delle competenze linguistiche.

Le iniziative in favore dei cittadini stranieri

Il multilinguismo per il dialogo interculturale e la coesione sociale: in questo campo lo Stato italiano, in particolare il Ministero dell'Interno, è molto attivo, da tempo, nel fornire informazioni nella lingua madre ai cittadini stranieri, nella consapevolezza che la lingua ha un ruolo fondamentale nel processo di integrazione di persone di madrelingua diversa nelle società degli Stati membri.

Nel sistema italiano per la gestione delle procedure riguardanti i cittadini stranieri sono stati istituiti nel 2005 gli "Sportelli Unici per l'Immigrazione" in tutte le Prefetture che, in collaborazione con gli Sportelli informativi degli Enti locali, forniscono informazioni nelle lingue

delle comunità maggiormente rappresentate nei territori. Da qualche anno, grazie ai finanziamenti del Fondo Europeo per l'Integrazione, sono stati sviluppati progetti presentati dalle Prefetture più importanti, affinché potessero essere presenti negli uffici mediatori linguistici-culturali da affiancare agli operatori degli Sportelli.

Questa presenza si è rivelata particolarmente efficace per abbattere, ovviamente, le barriere linguistiche, ma ha accresciuto - nel lavoro in sinergia - la flessibilità mentale, la capacità di imparare e di risolvere problemi degli operatori coinvolti nell'esperienza multilinguistica.

Inoltre, sono numerosi anche gli altri Enti che per facilitare l'accesso ai servizi di base ai lavoratori e studenti stranieri e immigrati e anche ai turisti, con una conoscenza limitata della lingua nazionale, forniscono informazioni generali in diverse lingue, sia con specifici portali attraverso i quali è anche possibile accedere a corsi per l'apprendimento della lingua italiana, che attraverso opuscoli informativi su specifici temi attinenti per esempio la salute, la prevenzione delle malattie, la creazione di imprese, la sicurezza nei luoghi di lavoro e in casa o informazione di carattere turistico-culturale.

L'alfabetizzazione dei bambini stranieri

Mi fa piacere richiamare la mia esperienza di Assessore all'Istruzione del Comune di Firenze, per riferire relativamente al lavoro in questo settore svolto dal Comune, tramite i Centri di Alfabetizzazione, il primo esempio italiano di percorso di accoglienza e di inclusione degli alunni stranieri.

A Firenze sono presenti tre Centri di Alfabetizzazione in italiano Lingua Seconda che costituiscono una rete di servizi per favorire l'integrazione ed il successo scolastico degli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado di Firenze, che non parlano italiano come prima lingua. L'attività è rivolta sia ai minori neo-arrivati che da poco frequentano la scuola italiana, sia a coloro che sono arrivati da più tempo ma hanno difficoltà con la lingua delle discipline scolastiche e dello studio. Su richiesta delle scuole, i ragazzi stranieri sono inseriti in laboratori linguistici tenuti in orario scolastico, per alcune ore settimanali, da operatori specializzati nell'insegnamento dell'italiano come seconda lingua. I laboratori per gli alunni che non padroneggiano la lingua dello studio (seconda alfabetizzazione) si svolgono di norma presso le sedi scolastiche, quelli rivolti agli alunni appena arrivati o non ancora in grado di comunicare in italiano (prima alfabetizzazione) presso le sedi scolastiche o nella sede del centro di riferimento. I centri mettono a disposizione delle scuole anche servizi di

mediazione linguistica, biblioteche multiculturali e multilingue, strumenti didattici e documentazione interculturale. La gestione delle attività è affidata ad associazioni e cooperative qualificate nel settore. Il servizio è effettuato dal Comune di Firenze, sulla base di un protocollo d'intesa stipulato con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Firenze.

Quando i bambini si spostano dalle rispettive scuole al Centro, è molto importante il ruolo svolto dagli operatori nel pulmino. È un momento di aggregazione e di apprendimento: si parla, si gioca, si cantano canzoni, si fanno indovinelli, giochi linguistici e si capisce meglio il territorio che ci circonda.

Inoltre, sono previsti laboratori per mantenere la propria lingua d'origine. Per i ragazzi stranieri ciò rappresenta uno stimolo a mantenere la lingua materna, vedendo riconosciuta dignità e valore alla propria identità culturale, per i compagni italiani un'occasione di conoscenza e di integrazione culturale, per gli insegnanti un primo approccio alla lingua e alla cultura dei nuovi allievi ed un piccolo bagaglio di parole per accoglierli ed incontrare le loro famiglie.

In accordo con i docenti delle scuole i Centri sono aperti agli insegnanti, alle famiglie e alle classi, per le quali organizzano piccole attività anche attraverso lo "Scaffale multiculturale". Con gli insegnanti, progettano e realizzano nelle classi percorsi interculturali ed arricchiscono in senso interculturale specifici progetti didattici.

Pur costituendo un sistema di rete, questi servizi modulano il loro intervento tenendo conto delle caratteristiche dell'utenza e agendo nel rispetto delle culture d'origine. Tutte le loro attività sono sottoposte ad un costante monitoraggio per migliorare, in stretta collaborazione con le scuole, la qualità dell'intervento. Un Comitato di Gestione di cui fanno parte, con il Comune e l'Ufficio Scolastico Provinciale, anche i dirigenti scolastici, programma e valuta periodicamente l'attività di ogni Centro.

Formazione civico linguistica per cittadini stranieri adulti

Come in altri Paesi europei, anche l'Italia - avvalendosi di fondi europei e di stanziamenti statali - dedica molte iniziative, collegate all'Accordo di integrazione, per insegnare agli adulti stranieri la lingua italiana e le nozioni fondamentali di educazione civica, sia tramite corsi di durata variabile, che incentivando la partecipazione a corsi annuali per l'acquisizione di un titolo di studio a partire dalla scuola secondaria.

Tali azioni formative sono sviluppate da Piani regionali per la formazione civico linguistica dei cittadini di Paesi terzi articolati in:

1) Azioni Formative ("corsi di integrazione linguistica e sociale") e Servizi Mirati ("servizi di

accoglienza e orientamento” e “servizi complementari”);

2) Azioni di supporto gestionale (governance, monitoraggio e valutazione degli interventi) e servizi strumentali

Tra i servizi complementari di particolare rilievo per la tematica di cui discutiamo oggi:

- servizi di *tutoring*, mediazione linguistica e culturale a supporto delle attività di informazione, accoglienza, orientamento, formazione civico-linguistica, erogati in collaborazione con enti pubblici e privati che operano nel campo dell'integrazione sociale degli stranieri;
- servizi finalizzati a favorire l'accesso dei cittadini stranieri alle azioni formative (corsi di integrazione linguistica e sociale) (rimborsi dei costi di viaggio, *babysitting*, etc.);
- servizi e interventi volti a favorire e sostenere l'accesso e la partecipazione delle donne alle azioni formative (corsi di integrazione linguistica e sociale);
- servizi di orientamento al territorio tesi a favorire la conoscenza dei servizi alla persona;
- servizi formativi a distanza, semplici e di facile accessibilità, fruibili in auto-apprendimento;
- servizi e azioni di approfondimento nella prospettiva di un possibile legame con la formazione professionale e/o il mondo del lavoro - in particolare in tema di: conoscenza del mercato del lavoro e della rete dei servizi per il lavoro sul territorio, dei contenuti essenziali in tema di sicurezza dei luoghi di lavoro e di prevenzione degli incidenti domestici.

Gli studenti italiani e le lingue straniere

La Commissione europea ha sottolineato che gli Stati membri sono ancora lontani dal raggiungere l'obiettivo "lingua materna più altre due lingue". Sono soprattutto gli studenti del sistema d'istruzione generale a beneficiare dei progressi compiuti verso questo obiettivo.

La sfida dell'alfabetizzazione che ha caratterizzato il 900, si estende oggi a nuovi ambiti e, tra questi, l'insegnamento delle lingue straniere. E' una sfida che affronteremo con la riforma della scuola, le cui linee guida sono in questi giorni oggetto di dibattito pubblico, perché la scuola deve essere cambiata insieme a tutti, insegnanti, studenti, genitori, la società nel suo complesso deve far sentire la propria voce.

In primo luogo le lingue straniere. Perché troppi nostri adolescenti sono ancora pesantemente svantaggiati rispetto ai loro coetanei europei, e perché conoscere le lingue è indispensabile già oggi – figuriamoci tra 10 o 15 anni – per svolgere quasi ogni professione e fare carriera, anche in Italia. Le grandi città e le piccole province hanno esigenze comuni: basti pensare al dipendente di una azienda che intenda puntare sull'export, o al funzionario pubblico che deve

occuparsi di fondi strutturali europei e interagire con Bruxelles. E' un tema attuale, perché i giovani italiani continuano a non conoscere sufficientemente le lingue, ed è fondamentale affrontare di petto quello che rischia di restare uno dei più grandi limiti per i nostri ragazzi. Per creare una nuova generazione di italiani e italiane che conoscono bene le lingue, a partire dall'inglese, dobbiamo fare in modo che l'apprendimento sia precoce, attivando percorsi fin dalla scuola dell'infanzia, come già accade in alcuni territori. Ed è fondamentale che una parte di ciò che i bambini imparano sia veicolato direttamente in lingua straniera, potenziandone l'apprendimento nella scuola primaria.

Esiste, come noto, una metodologia sperimentata con successo, il CLIL (*Content and Language Integrated Learning*), utilizzata per lavorare in lingua straniera su una o più discipline. In pratica, una materia come geografia, matematica, filosofia, scienze, storia dell'arte potrà essere insegnata in un'altra lingua. All'esame di maturità il colloquio potrà accertare - in lingua straniera - le competenze disciplinari acquisite. L'uso del CLIL, già obbligatorio per il quinto anno dei licei e degli istituti tecnici da questo anno scolastico (come disposto con una circolare del MIUR nel mese di luglio), va esteso significativamente anche nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado. Questo può essere reso possibile attraverso un rafforzamento deciso del Piano di Formazione con un'attenzione specifica alla preparazione dei docenti per l'insegnamento delle loro discipline in lingua straniera. In più, con l'aiuto di assistenti madrelingua, o con una specializzazione vera attraverso la formazione, prevediamo di aiutare i docenti a migliorare la qualità delle loro competenze linguistiche, anche negli istituti tecnici e professionali.

L'obiettivo generale deve essere quello di rafforzare una volta per tutte l'insegnamento delle lingue straniere – orizzontalmente tra i diversi indirizzi di studio e verticalmente nei diversi cicli per permettere ai nostri ragazzi di ottenere risultati solidi nel tempo: il percorso di studi dovrà portare ad almeno un apprendimento di livello B2 per la lingua straniera principale

Occorre ampliare il numero di Accordi Culturali, stipulati dall'Italia come già avvenuto con Austria, Francia e Germania, al fine di promuovere le lingue dei Paesi attraverso corsi per docenti per l'aggiornamento e il perfezionamento nelle rispettive lingue e culture.

Nonostante la globalizzazione dei mercati, non sembra esservi posto per le lingue europee meno diffuse e per le lingue extraeuropee nei curricoli: è auspicabile che i sistemi educativi europei mettano a frutto la presenza degli immigrati per la creazione di risorse linguistiche utili per le economie dei loro paesi.

Il multilinguismo in ambito giuridico

Come ho accennato nella premessa, intendo fare anche qualche considerazione sul multilinguismo giuridico, mettendo in campo, la mia professione di ricercatrice dell'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informatica Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Nel diritto, infatti, l'integrazione linguistica tra i Paesi è un'esigenza fondamentale, che tuttavia trova notevoli difficoltà di attuazione. In questo ambito il multilinguismo si manifesta in tutta la sua complessità e nei suoi stretti legami con discipline quali il diritto comparato, la linguistica e la teoria della traduzione. Questo fenomeno è preso in esame non solo dagli studiosi di tali discipline, ma anche da parte dei diversi governi nelle loro strategie di politica nazionale e internazionale, come dimostrato dagli sforzi profusi per la preservazione e gestione della pluralità di lingue come garanzia della diversità culturale.

La peculiarità del multilinguismo giuridico risiede nel fatto che alla diversità delle lingue e delle modalità di espressione delle varie realtà giuridiche si aggiunge la diversità degli istituti giuridici propria dei differenti ordinamenti e dei concetti che ne stanno alla base.

Affinché la diversità a livello linguistico non rappresenti un ostacolo alla comunicazione fra i popoli e all'accesso alla reciproca cultura giuridica, ma anzi un bene prezioso che contraddistingue i singoli paesi, occorre prendere atto del valore del multilinguismo giuridico, inteso come sfida e opportunità verso una forma di integrazione tra ordinamenti giuridici. Ciò che occorre perseguire è l'incontro tra culture giuridiche e allo stesso tempo la valorizzazione delle identità che riflettono la ricchezza di ciascun ordinamento.

Obiettivo principale del multilinguismo nell'ambito del diritto è dunque quello di rispondere all'esigenza, oggi fortemente sentita, di agevolare l'incontro fra i diversi ordinamenti giuridici, consentendone la comprensione e permettendone la conoscenza reciproca nei vari paesi. In questo modo sarà facilitata la comunicazione nel mondo della ricerca giuridica, della professione forense, della regolamentazione degli affari e della fornitura di servizi ai cittadini da parte delle pubbliche amministrazioni.

In questo contesto l'accesso multilingue all'informazione giuridica è una importante funzionalità. In un ambiente come quello attuale volto a creare un'economia della conoscenza competitiva e dinamica, che sia in grado di garantire una crescita sostenibile, nuovi posti di lavoro di elevata qualità e una maggiore coesione sociale, la condizione essenziale è che tutti

i cittadini abbiano la possibilità di accedere in modo esteso alle risorse giuridiche e di usare in modo agevole le tecnologie indispensabili per tale accesso. È necessario quindi in questo settore accelerare lo sviluppo, oggi ancora piuttosto scarso, di sistemi informativi con funzionalità multilingue, per consentire l'accesso alle numerose fonti oggi disponibili su scala internazionale.

La maggiore difficoltà per realizzare un accesso efficace al materiale giuridico multilingue attraverso sistemi di recupero dell'informazione risiede essenzialmente nel trovare una corrispondenza tra termini giuridici espressi in lingue diverse. E' necessario un lavoro di analisi approfondita della terminologia giuridica e lo sviluppo ed elaborazione di metodologie per la mappatura tra concetti appartenenti a sistemi giuridici diversi.

Due sono i maggiori ostacoli che si frappongono alla ricerca multilingue del diritto. Un primo problema da affrontare è la complessità e la ricchezza dei singoli linguaggi giuridici. Il diritto, come tutte le discipline, ha necessità di costituirsi un proprio lessico, facendo uso di termini creati *ad hoc* oppure assegnando a parole del linguaggio naturale un significato proprio.

Il secondo ostacolo consiste nella diversità dei sistemi giuridici dei vari paesi, che comporta inevitabilmente una differenza di contenuto fra concetti giuridici. In un contesto multilingue e multiculturale la complessità e la ricchezza dei linguaggi giuridici dei vari ordinamenti rendono infatti ardua la comprensione dei concetti espressi nelle diverse lingue.

L'approccio dell'equivalenza funzionale, da intendersi come svolgimento della stessa funzione generale del concetto di partenza, appare come il metodo più efficace e versatile per presentare all'utente documenti rilevanti in diverse lingue e quindi corrispondenti alla domanda effettuata in qualsiasi lingua.

E' necessario avviare un lavoro congiunto che riunisce le diverse competenze di giuristi, traduttori, linguisti, giuristi linguisti e studiosi delle nuove tecnologie e intraprendere studi di diritto comparato sempre più estesi sulle varie aree del diritto. In particolare, attraverso il lavoro di elaborazione di corrispondenze linguistico-concettuali tramite la cooperazione con organismi istituzionali di paesi attivi nel campo dell'indicizzazione e documentazione del diritto, è possibile avviare la sperimentazione di sistemi che garantiscano una migliore comprensione degli istituti giuridici propri dei singoli paesi. Studi e progetti in questo settore dovrebbero necessariamente fondarsi su una serie di indagini e riflessioni su aspetti specifici. In particolare è auspicabile:

1.un'indagine sullo stato dell'arte degli strumenti linguistico-concettuali e di indicizzazione in

campo giuridico disponibili a livello nazionale ed internazionale;

2. un'analisi delle tecniche e metodologie orientate al recupero di concetti piuttosto che di stringhe di caratteri sulla base di modelli di *conceptual information retrieval*;
3. lo sviluppo sistematico di ontologie come sistemi di definizione di concetti in grado di rappresentare entità giuridiche nei vari sistemi e lingue. Un'attività di sviluppo su larga scala faciliterebbe la costruzione di una massa critica di dati per creare le possibili corrispondenze sia dal punto di vista lessicale che semantico fra i concetti giuridici dei vari ordinamenti;
4. l'individuazione sistematica di corpus di testi paralleli e comparabili per la costruzione di strumenti lessicali;
5. l'avvio di indagini in diversi contesti, istituzionali ed anche commerciali, sull'utenza giuridica, valutandone approfonditamente le esigenze di ricerca multilingue, le attitudini e le criticità, fino alla disponibilità ad interagire con i sistemi di ricerca per il miglioramento dei risultati.

La speranza è la realizzazione di forme di stretta collaborazione tra istituzioni dei vari Paesi con analoghe competenze e responsabilità in modo da costruire servizi per i cittadini di tutto il mondo senza più limiti di accesso all'informazione.

Conclusioni

In conclusione, perché continuare ad occuparsi di multilinguismo? perché il multilinguismo crea prosperità. Le imprese che impiegano personale con competenze multilinguistiche hanno un indubbio vantaggio concorrenziale, perché chi conosce un'altra lingua non è solo una persona che ha memorizzato nozioni e informazioni, ma è una persona che ha una marcia in più e utilizza strategie diverse per comunicare. Per quanto concerne i cittadini, la padronanza di più lingue aumenta la probabilità di trovare un'occupazione e offre l'opportunità di scegliere fra più offerte di lavoro.

In sintesi, chi parla più lingue, vive più vite.